

L'infanzia e l'adolescenza

Gil Scott-Heron nasce a Chicago il 1° aprile 1949. La madre, la libraia Bobbie Scott, aveva cantato nel coro gospel della New York Oratory Society. Il padre, Giles “Gil” St. Elmo Heron, di origini giamaicane – scomparso nel 2008 all’età di ottantasei anni – con il soprannome di “Black Flash” o “Black Arrow” fu il primo calciatore nero del Celtic di Glasgow. Vi giocò dal 1951 al 1952 prima di tornare alla squadra americana dei Detroit Corinthians, da cui proveniva, dopo un altro anno in Scozia nel Kidderminster. Nel 1947 la rivista “Ebony” – da sempre occupatasi di cultura nera – in un articolo lo definì, evocando un leggendario giocatore di baseball, il “Babe Ruth del calcio”. Egli fu, inoltre, il primo calciatore nero negli Stati Uniti quando esordì il 7 giugno 1946 in campionato con i Detroit Wolverines, un anno prima che anche il baseball spezzasse le barriere razziali facendo giocare Jackie Robinson. Nonostante fosse il capocannoniere della squadra, Giles subì forti e palesi discriminazioni. Infatti, le cronache giornalistiche riportavano puntualmente le foto dei compagni bianchi ma lui non apparve mai e, soprattutto, era pagato meno degli altri giocatori.

Gil ricorda che il padre continuò a seguire la squadra anche dopo aver lasciato il calcio nel 1956, accogliendo sempre con immenso piacere i fan che, in occasione delle

trasferite scozzesi, si presentavano con la maglia del Celtic in onore del genitore (nonostante Giles avesse dichiarato di preferire i rivali Rangers, motivo per cui a volte indossava il loro cappello e la sciarpa del Celtic). Pur non avendolo mai visto giocare, Gil è sempre stato un appassionato di sport, in particolare di basket, praticato insieme al suo amico d'infanzia Kareem Abdul Jabaar, uno dei più grandi cestisti di sempre dell'NBA.

Il matrimonio dei genitori dura poco. Quando Gil ha solo un anno e mezzo, Bobbie e Gil si separano – anche a causa della vita sregolata di quest'ultimo, assorbito dalla notorietà e poco incline alla routine familiare – in concomitanza con la partenza del padre per andare a giocare in Scozia. Lo rivedrà, ormai ventiseienne, solo nel 1975.

“Mio padre e mia madre si separarono quando io avevo un anno e mezzo, quando il Celtic a Glasgow gli offrì un contratto ufficiale. Per lui era l'occasione di giocare per una delle squadre più famose delle Isole Britanniche. Era l'opportunità di capire chi era e cosa era, di evitare di scivolare negli attacchi di vecchiaia, nell'animosità e negli spasmi dell'‘avrei potuto essere’ a cui nessuno credeva.” Gil viene, allora, mandato a vivere a Jackson, nel Tennessee, fino all'età di tredici anni, con la nonna Lily Scott, che eserciterà un'influenza fondamentale su di lui.

Ricorderà la sua infanzia in modo esplicito e dettagliato nella commovente *On Coming from A Broken Home* nell'ultimo album *I'm New Here*.

Voglio fare questo tributo speciale
a una famiglia che contraddice i concetti
ascoltò le regole ma non le volle accettare.
Inoltre le donne folk mi crebbero
ed ero completamente cresciuto prima di sapere
che venivo da una famiglia spezzata
Mandato a vivere da mia nonna
quando i miei genitori si stavano lasciando
e mio nonno era appena partito per il paradiso.

Dissero, come ogni-ologista avrebbe sicuramente notato,
che io non avevo una figura forte maschile a fianco, giusto?
Ma Lily Scott non era certo il classico tipo di nonna...
diventai uno in più e l'ho amata fino al midollo delle mie ossa...
Lei aveva più di cinque sensi
Sapeva molto più di quanto qualsiasi libro ti possa insegnare
e portava più in alto chiunque toccasse
E intorno a lei c'era un senso naturale
come se sentisse quello che dicevano le stelle e quello
che dicevano gli uccelli
quello che il vento e le nuvole dicono
Un'anima sensuale che percepiva quel senso Africano
E mi ha cresciuto allo stesso modo degli altri suoi quattro figli
E fui ferito, scioccato e spaventato quando una notte
Lily improvvisamente ci lasciò
E mandarono una Limousine dal paradiso per portarla
a Dio, se ne esiste uno.
Così mi resi conto che se ne era andata
E io venivo da una famiglia spezzata

La nonna gli comprò un pianoforte verticale che, Gil ricorda, costava "sei o otto dollari, non sono sicuro. Il prezzo cambiava di volta in volta". All'età di otto anni imparò a suonare il piano a orecchio e la sua tecnica diventa, stando alle sue stesse parole, "non eccezionale ma funzionale".

"La nonna era una persona serissima, timorata di Dio, con grandi ideali e solidi principi e credeva nel potere dell'insegnamento. Mi indusse a suonare il piano. C'era un negozio di pompe funebri vicino a casa nostra e avevano questo vecchio pianoforte che usavano per le veglie e i funerali, lo stavano per buttare e così mia nonna me lo comprò. Voleva che suonassi degli inni religiosi per le amiche con le quali si trovava ogni giovedì al circolo dell'uncinetto

e così pagò qualche centesimo a una donna affinché me ne insegnasse almeno quattro: *What A Friend We Have in Jesus*, *Rock For Ages*, *The Old Rugged Cross* e un'altra che non mi ricordo. Avevo otto anni e incominciai ad ascoltare la radio WDIA a Memphis che trasmetteva solo blues. Quando mi esercitavo mischiavo gli inni e i pezzi blues che avevo imparato perché mia nonna non era molto appassionata di blues. Quando andava in cortile suonavo solo i migliori brani blues, quando rientrava dovevo alternare *Rock of Ages* con John Lee Hooker.”

A Jackson la segregazione razziale è rigidissima, i neri e i bianchi sono separati in modo quasi maniacale: ci sono parchi per i bianchi e parchi per i neri, campionati giovanili di baseball che alternano le partite di settimana in settimana (l'una per i bianchi, l'altra per i neri, per non calcare al contempo lo stesso campo da gioco).

“Noi vivevamo le nostre vite e loro le loro, noi avevamo i nostri negozi, i nostri dentisti e dottori neri, i nostri insegnanti e preti neri. Non avevamo la percezione di quanto fossimo poveri perché tutti lo erano nella nostra comunità e, quindi, nessuno vi dava particolare importanza. Mi accorsi del significato della povertà solo quando mi trasferii al Nord.” Tuttavia, Gil cresce sereno, in un clima di normalità, giocando a piedi scalzi con i coetanei, in un contesto rurale, tra partite di baseball e di basket (il gioco del padre, il calcio, era completamente sconosciuto a Jackson). “Mia madre e mio zio erano soliti dirmi che odiavano andare per negozi a Jackson con Lily, perché li metteva sempre in imbarazzo. I cassieri bianchi dei negozi della parte alta della città aspettavano sempre i bianchi. Non chiedevano mai ‘Chi è il prossimo?’ Se entrava qualche bianco andava direttamente al bancone come se i neri fossero invisibili. Ma non con mia nonna. Lei non era in sintonia con certi dati di fatto. C'erano dei cartelli che indicavano alcune regole, come quelli della stazione dei bus del Mississippi con la sua sala d'attesa per gente ‘di colore’. Se non c'era un cartello la nonna non la considerava una regola valida

per lei. E i bianchi avevano i loro limiti su quanto potevano o volevano spingere oltre la stronzata del ‘prima noi’. Così, in fila alla cassa, mia nonna diceva ad alta voce: ‘Io ero qui prima di loro’ e allungava le banconote. Non era la sua statura a tenere a distanza le persone, in qualche modo il suo portamento e il suo atteggiamento le facevano ottenere rispetto.”

È Lily a fargli conoscere il talento artistico e l’attivismo sociale dello scrittore, poeta e giornalista Langston Hughes – nonché il settimanale per neri per cui scrive, il “Chicago Defender” – oltre al poeta e scrittore LeRoi Jones: grazie a loro Gil comincia a interessarsi ai mutamenti sociali in atto in Tennessee e all’attività della National Association for the Advancement of Black People. È uno dei primi neri a frequentare una scuola superiore di bianchi e può avvalersi di un’istruzione migliore rispetto agli standard “black”.

“Sono cresciuto con il blues ma questa è una cosa abbastanza personale. Lily era una donna diversa. Una che aveva trascorso poco tempo a scuola ed è riuscita a mandare quattro ragazzi al college. Fui io a trovare mia nonna morta. Mi ero alzato per fare colazione e mi sembrava strano che non si sentisse alcun rumore in casa. Andai per svegliarla ed era già immobile nel rigor mortis, rigida e fredda. Rimasi scioccato. Corsi fuori, chiamai aiuto da una vicina, ero impazzito. Avevo dodici anni.”

Dopo la morte di Lily Scott nel 1962, Gil si trasferisce con la madre a New York, dapprima nel Bronx – “alla 207th Street a ridosso del ponte che collega Bronx e Manhattan” – quindi nel quartiere di Lower Chelsea, chiamato allora Little San Juan, dove “c’erano l’85% di portoricani, il 15% di bianchi e io” e la musica in sottofondo “era quella di Joe Bataan o Tito Puente”, dove vivevano Richie Havens, lo scrittore Julius Lester, l’attore Antonio Fargas e Gil vi vedeva spesso suonare José Feliciano.

Ricorda che in quei giorni vedeva in televisione “gente come me, come mio zio e mio cugino, colpita dal getto degli estintori, buttata contro un muro, picchiata e arrestata.

E Martin Luther King indicato come il responsabile di tutto questo”.

In quel periodo ebbe l'occasione di ascoltare un reading del suo idolo letterario, Langston Hughes. “Era un reporter del ‘New York Post’ e lo andai ad ascoltare, registrai il tutto e lo trascrissi su un quaderno. Ho sempre voluto essere uno scrittore, da quando avevo undici anni. È quello che dicevo a tutti. L'età in cui decidi di diventare un astronauta o un giocatore di baseball. Io volevo fare lo scrittore.”

In un'intervista al “New Yorker” Gil ricorda un'esperienza in particolare. All'epoca, era uno dei cinque studenti neri su centinaia di alunni bianchi e, pertanto, soggetto a parecchie discriminazioni, anche per il solo fatto di poter suonare il pianoforte.

“A scuola c'era un bellissimo piano Steinway che usavano per il coro ma mi beccarono a suonare un brano dei Temptations. Un ragazzo entrò e mi urlò di smetterla immediatamente, fece la spia e così misero un cartello ‘Vietato suonare’. Pochi giorni dopo mi beccarono di nuovo a suonarlo, allora mi dissero che avrebbero chiamato mia madre. Io mi misi a ridere, non per prenderli in giro ma perché non potevo pensare che avrebbero davvero chiamato mia madre per una cosa come questa. E invece la chiamarono per un colloquio disciplinare. La prima domanda che mi fece mia madre fu: ‘Hai picchiato qualcuno?’ ‘No stavo suonando il pianoforte.’ E le spiegai che non c'era nessuna regola che vietava di suonare il piano fino a quando non lo avevo fatto io. Mi chiese di nuovo se avevo picchiato qualcuno. Era arrivata alla conclusione che avessi fatto qualcosa di tanto terribile da non essere nemmeno in grado di dirlo, perché era impossibile che la mandassero a chiamare solo perché avevo suonato il pianoforte. Mia madre li lasciò parlare e quando finirono disse: ‘Sapete tutti dove viviamo e quali siano le difficoltà della nostra vita, così non vi parlerò certo di queste cose. Abbiamo furti e ladri, assalti, rapine. Non è il posto migliore per crescere un ragazzo. Ma quando capita qualcosa a mio figlio mica vengo

a chiamare voi. È la mia area di competenza, come questa è la vostra. Ho letto il vostro regolamento e in base a quello vi suggerisco di espellerlo dalla scuola perché si tratta di pertinenza vostra. Per quanto riguarda la mia di pertinenza, vi posso dire che me ne devo andare a lavorare, perché se non ci vado alla svelta mi detraggono metà della paga. Quando tornerò a casa Gil mi dirà cosa avete deciso ma io penso che dobbiate espellerlo. Mi è piaciuto molto qui e credo che questa scuola abbia insegnato molto a mio figlio e credo che noi abbiamo contribuito alla vostra cultura etica. Ora devo andare, grazie a tutti'. E lanciò uno sguardo durissimo a chi aveva iniziato tutto questo casino. L'accompagnai alla metro e mi disse: 'Devi lasciar stare il pianoforte di questa gente, non sei lì per suonare il piano. Se ti espellono non ti preoccupare, troveremo un altro posto. Però lascia stare le cose degli altri. E la prossima volta che mi racconterai qualcosa ti crederò'."

Alla fine Gil non fu espulso ma per tre mercoledì dovette lavare i pennelli delle classi d'arte.

Tutti i diritti riservati (c) vololibero

Lo scrittore

Alle scuole superiori uno degli insegnanti di Gil, colpito dalla qualità della sua scrittura, lo raccomanda alla prestigiosa Fieldston School, dove tutti ascoltano Beatles e Stones ed egli inizia a suonare in piccole band per raccogliere qualche soldo e aiutare la madre. Dopo il diploma studia letteratura inglese alla Lincoln University, in Pennsylvania, la stessa scuola di Langston Hughes. Ed è nella sua università che nel 1969 suonano i Last Poets, rivoluzionario gruppo proto rap. Abiodun Oyewole, uno dei membri della band, ricorda Gil quando, dopo il concerto, andò nei camerini e gli chiese: “Ragazzi, posso formare un gruppo come il vostro?”.

Il 4 aprile 1969 viene assassinato Martin Luther King, un evento che colpirà tantissimo Gil, il quale non esita a sottolineare che quello “fu un colpo tremendo per l’ottimismo che la gente aveva recuperato fino a quel momento. Il giorno in cui fu ucciso John F. Kennedy (novembre 1963) è quello che ho indicato a me stesso come l’inizio dell’‘Inverno in America’ – (*Winter in America* è uno dei suoi brani più conosciuti). – Le morti di John F. Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King furono parte di tutto questo”.

In quel periodo Gil conosce Brian Jackson, con il quale dividerà a lungo la sua carriera musicale, iniziata ufficialmente proprio in quei giorni tra le fila della band di nove

elementi di Brian, i Black & Blues. “In quel semestre autunnale conobbi anche Brian Jackson. Era una matricola con una formazione di musica classica. Un giorno suonavo le tastiere e avevo seri problemi con lo spartito di *God Bless The Child*. Brian poteva suonare quella roba facendola sembrare semplice. Attaccammo bottone nell’aula di musica. Mi mostrò della musica che aveva composto e io incominciai a scrivervi sopra i testi. Iniziammo a scrivere canzoni per il gruppo Black & Blues e lavorammo insieme un bel pezzo per quella band.”

Entrambi pianisti, entrambi ammiratori di Langston Hughes, Gil e Brian ritrovano l’uno nell’altro la perfetta compensazione alle reciproche ambizioni artistiche. “All’epoca suonavo le tastiere, ma avevo un sacco di problemi a leggere certe partiture mentre per Brian era talmente semplice, così ci trovammo in sala prove, lui incominciò a suonare e io a scrivervi sopra i testi. Iniziò tutto così.”

Di Brian Gil ammira le enormi capacità tecniche e melodiche, il soul e il groove del suo stile pianistico, mentre Brian stravede per le liriche e le poesie di Gil, tanto da esplicitarlo con dichiarazioni entusiastiche: “Che modo incredibile ha quest’uomo di usare le parole! Realizzai immediatamente quale sarebbe stata la mia missione nella vita: la gente deve ascoltare queste cose! Io potevo offrire la musica, Gil le parole e immaginai che con la musica giusta avremmo portato alla gente il nostro messaggio. Ma quello che mi colpì di più di Gil era il suo senso dell’umor. Poteva dire più cose lui in cinque parole che chiunque altro in un lungo discorso. Nelle sue parole riusciva a incorporare sia il senso del tempo che della misura dei versi. Ma era soprattutto la sua coscienza sociale, il modo in cui articolava la sua visione degli eventi che ci accadevano intorno, qualunque fosse la loro rilevanza, nazionale, culturale o etnica. Era sempre in grado di articolare un punto di vista solido e chiaro”.

Terminati due anni alla Lincoln, Scott-Heron scrive due romanzi, *The Vulture* e *Nigger’s Factory* (quest’ultimo tradotto in Italia da Shake Edizioni con il titolo *La fabbrica dei*